

RIVISTA BIBLIOGRAFICA.

PAOLO ROHRBACH. — *Storia dell'umanità*. — Torino, Bocca, 1925 (8.^a, pp. XXVIII-326).

È un assai commendevole libro, il cui carattere e pregio come vigoroso compendio della migliore storiografia tedesca (particolarmente di quella del Ranke), è così ben avvertito e descritto dal Ferrabino nella sua introduzione, che io rimando senz'altro a quanto egli dice e che non potrei se non ripetere. Gioverà che vada per le mani degli italiani, studiosi di professione o semplicemente persone desiderose di coltivarsi. Il Ferrabino chiarisce anche in modo che non si può migliore come vada inteso il concetto dominante del libro, che « la legge della storia è la forza organizzata in eserciti », cioè come sinecdoché per intendere tutta intera la forza politica, e come simbolo di tutte le forze economiche, amministrative, intellettuali, ecc. nel loro fascio e nella loro suprema prova pratica, che è la guerra e la battaglia (1). Certo nell'aver preferito tra le varie sinecdochi e i vari simboli che si potevano adottare proprio questo dell'esercito, c'è del tedesco o del prussiano; lo stesso pensiero noi italiani esprimeremmo in altri modi. Ma non è il caso di disputare sulla metafore e sui simboli quando si è d'accordo sulla verità di un pensiero. Tanto più che se l'autore tedesco fa talvolta uso eccessivo e alquanto fastidioso del suo simbolo, non però ne abusa; e il Ferrabino per suo conto ammonisce: « Non c'è pericolo in questa parola? Il pericolo è in chi non la intende. E certo, ad onta di ogni sforzo per chiarirla, non mancheranno mai le menti ineducate e precipitose che saranno disposte a trasferirla a significati eterogenei, a conseguenze assurde: sino a trasformarla in una esortazione alla violenza. Per questi zoticci non v'è propriamente nè riprova nè scampo. Tuttavia anche ad essi, e sto per dire ad essi sopra tutti, la formula militare potrebbe riuscire maestra di

(1) Niuno studiò tanto questo intimo rapporto tra storia politica e storia militare quanto l'italiano Luigi Blanch, sul quale un cenno può leggersi nella mia *Storia della storiografia italiana* (II, 18-27, e *passim*), e sulla cui opera edita e inedita un lavoro preparatorio ha testè compiuto il Cortese (in *Arch. stor. p. le prov. nap.*, XLVII, 255-312). È da sperare che essa sia fra non molto presentata agli italiani in modo adeguato alla sua ricchezza e importanza.

verità storica. Tre moniti duri essa rivolge ai violenti: che la forza nella storia è forza civile, è forza molteplice, è forza caduca » (p. XXI). Ottimamente. Chi, come me, ha sempre fatto valere questo concetto della forza nella teoria della politica e nella storia politica, non può senza ribellione e nausea vedere distorto un principio esplicativo della storia, di tutta la storia politica, quanto è lunga e larga, in espediente giustificativo di questo o quel partito, di questo o quel provvedimento, del quale unico giudice dev'essere la concreta coscienza morale, o etico-politica come io la chiamo: giudice al quale non è lecito sottrarsi cercando un *alibi* in una teoria, e abbassando e corrompendo, in quell'atto, la teoria stessa: cioè, venendo meno tutt'insieme al dovere verso la delicatezza morale e al dovere verso la dignità della scienza.

Non altrettanto persuasive mi riescono le ultime pagine dell'introduzione del Ferrabino, in cui la storia dominata dal concetto di forza è considerata come storia estrinsecata, mondana e naturalistica, a petto della storia interiore, spirituale e morale. Vedo, in questa posizione alla quale egli è condotto, la preveduta conseguenza di certe forme odierne dell'idealismo, le quali, sotto specie di asserire un estremo idealismo o spiritualismo, non riescono a superare il concetto di natura, e il dualismo di spirito e natura, e li lasciano risorgere dal loro seno stesso. La via buona è nell'intendere spiritualmente ciò che si chiama forza e natura, e che è poi nient'altro che l'attività economico-politica, la quale può ben dare luogo a una particolare storia, come è questa del Rohrbach, senza distruggere, anzi presupponendo e di continuo richiamando, le altre, e segnatamente quella etica o religiosa, che tutte la compiono nell'unità vivente dello spirito. Ma il Ferrabino mira forse ad altro, come vedo anche da una sua nota elogiativa (p. 289) del saggio del Manzoni sulla *Rivoluzione francese*; e bisognerà aspettare che egli sviluppi il suo pensiero, e soprattutto dimostri che quel saggio del Manzoni, antistorico come antistorica era la mente di lui tra di giansenista e d'illuminista, abbia il valore storico che gli viene ora attribuito. In verità, concepire il Manzoni come precursore di una storiografia che superi e innovi la storiografia odierna, mi pare un po' forte.

B. C.

LEWIS MUMFORD. — *Aesthetics*, a dialogue — Amenia, New-York, privately printed, 1925 (8.º, pp. 14).

Dialogo sulla questione, che si dibatte anche in America, accesa dalla odierna estetica italiana, se sull'opera d'arte sia da recare un giudizio puramente estetico o multilateralmente umano. E dialogo fine ed elegante, nel quale si disegnano le varie posizioni contrastanti e affiorano i congiunti giudizi e pregiudizii. Il dialogo non giunge a un risultato, quan-